Anno I. **Giovedì 26 novembre 1874.** Num. 29

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

Super omnia vincit veritas.

Il prezzo d' associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri N. 14. In vendita alla suddetta, ed all' Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

AL SIG. B. G. DI TRICESIMO.

Nel dire le ragioni, per cui i dignitarj della Chiesa si hanno alienati gli animi della società civile, abbiamo omesso i nomi di tanti papi, che con false dottrine e con plateali costumi hanno scandalizzato il mondo e per fino costretto l' episcopato a radunarsi in concilio e deporli dalla sede pontificia. E l' abbiamo omesso non tanto per la ristrettezza del nostro Giornale che per la nausea, che destano azioni, le quali avrebbero fatto arrossire la corte della duchessa Maria Luigi e della regina Isabella. Chi poi vuole acquistare nozioni più estese, può leggere Guicciardini, Platina, Zozimo, Vignon, Fleury, i quali nella storia e nelle biografie dei papi usarono dei più moderati colori. Chi poi crede nella infallibilità dei papi, può acquietarsi sul giudizio, che ne fa Adriano VI papa, che nella sua onestà ed ingenuità tedesca ebbe a confessare francamente, che alla corte di Roma si commisero cose abbominevoli e perversità di ogni sorte.

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

Sull' esempio del re si modellano tutti i dipendenti.

Questo proverbio sempre vero è verissimo, ove si tratta di preti. Tostochè un uomo, vuoi di nobile prosapia, vuoi di bassa estrazione, diventa dignitario della Chiesa, non si astiene dall' imitare gli esempj di chi siede più in alto. Ma più che le virtù, se talvolta risplendono alla corte pontificia, costui imita e gareggia nei vizj. Leggiamo nella storia, che nel secolo 12.° il lusso dell' alto sacerdozio fu portato all' eccesso; per cui il concilio Lateranese credette opportuno moderarlo prescrivendo, che gli arcivescovi nelle visite pastorali non potessero avere più di 50 cavalli al loro seguito, i cardinali 25, i vescovi dai 20 ai 30, i decani 7.

Se non che si riscontra di fatto, che ogni classe di persone si adatta alle riforme prima del prete. Così avvenne anche dello statuto Lateranese, ed i cardinali ed il prelatume del Vaticano insieme all' episcopato continuarono a vivere nella mollezza come prima, rivaleggiando coi principi nel lusso e prendendo parte alle fazioni di guerra, piuttosto che attendere alla predicazione del Vangelo ed alla salute delle anime loro affidate. Se noi esaminiamo le cronache e le biografie dei patriarchi aquilejesi resteremo facilmente convinti. Ciò indusse la stessa corte di Roma, sebbene guasta anch' essa, a studiare un provvedimento instituendo una commissione, di cui fu membro anche un Contarini di Venezia. La commissione fra le altre cose stabilì, che i cardinali non potessero andare a spasso colle loro amanti sopra mule superbamente bardate. Ciò vuol dire, che prima andavano e che lo scandalo era comune, poichè per le eccezioni non si creano nuove leggi. Ma anche questo provvedimento cadde senza effetto; perciò il Concilio di Trento si accinse a stabilir una riforma; ma il papa, a cui non garbavano le riforme, si oppose nella pretesa, che a lui solo competeva tale uffizio e le cose rimasero in *statu quo*. Furono le Riforme della Germania, che sforzarono a poco a poco i cardinali e meglio ancora i vescovi ad una meno lubrica vita. I vizj però non vennero banditi ed i dignitarj della Chiesa non si fecero più casti, ma soltanto più cauti e più ipocriti. Al giorno d' oggi vediamo la stessa scostumatezza velata cogli emblemi della religione, lusso, superbia, avarizia, gola, spirito di vendetta, di dominio, di contraddizione ed un odio mortale a tutte le idee di libertà e di progresso, che potessero porre ostacolo al loro fasto, che ingenuamente battezzano per decoro della Chiesa.

Voi, o contadini, non vedete queste cose, perchè i preti per ordine superiore vi hanno circondato di tenebre e di misteri, e studiano ogni mezzo, perchè la luce della verità a voi non giunga. È per questo motivo, che vi strappano dalle mani ogni libro, che vi potesse aprire gli occhi, perfino la S. Scrittura sotto pretesto che è stata tradotta da Diodati.

Peraltro anche voi avete un poco di colpa. Dio vi ha dato la ragione e perchè non ve ne servite secondo la volontà di Dio? Da quei brani di Vangelo, che involontariamente vi offrono i preti, voi avete potuto raccogliere, che Gesù Cristo, i suoi apostoli e discepoli erano poveri, umili, misericordiosi, frugali e non crapuloni, alieni dal fasto e non dediti alle pompe mondane, soggetti alle autorità costituite e non intriganti in politica, studiosi del bene del popolo e non avidi d' impero, amanti della verità e non ingannatori, in una parola ministri del cielo e non delle passioni umane. Voi avete udito qualche volta le parole di Gesù Cristo nel Vangelo: — *Chi vuole venire dietro di me, neghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua* —. Fanno così i Prelati della Chiesa? Bella invero la croce di pingui emolumenti, di magnifici palazzi, di amene villeggiature, di pompose carrozze, di preziose sete e di servitù numerosa!

I Signori vedono queste cose e le confrontano coi precetti del Vangelo, che inculca ai ministri della religione di seguire il maestro nella fede e nei costumi e perciò ritengono, che i cardinali, i vescovi, i prelati sì antichi che moderni, non appartengono alla scuola del Nazareno e non sono entrati nell' ovile del Signore per la porta, ma per altra parte, e quindi li tengono in quel conto, che meritano.

Contadini, fratelli nostri, continuerete ancora ad essere tanto buoni da deporre rispettosi baci sulla morbida ed inutile mano, che il pettoruto parroco vi presenta, affinchè con quell' atto umiliante

confessiate il suo alto dominio e la vostra schiavitù e fabbrichiate le catene anche pei vostri figli?

V.

ABUSO DEI TITOLI.

Avete mai fatto riflessione, come da qualche tempo a questi dì si faccia spreco di titoli così da far nausea, e farci credere di essere sotto una dominazione alla Spagnuola, anzichè sotto la novissima Italiana, che fu fondata ed ha base sui principj della libertà? — Sotto il cessato Italico Governo, il cui capo era il grande Napoleone, si aveano le intestazioni: — *Signor Ministro, Signor Governatore* ecc. ecc; ora si scrive: *Illustrissimo Signor Sindaco, Onorevole Signor Consigliere Comunale* ecc. e giù amplificazioni a rotta di collo; su di che vorrei richiamare la burocrazia a farvi un po' di considerazione, affinchè le cose fossero ridotte al loro vero valore, onde in Italia nostra non si presentasse l' esempio di tanto affettato servilismo, che sta in aperta contraddizione con i principii fondamentali del nostro stato.

Ho fatto cenno dell' abuso dei titoli nell' amministrazione civile per richiamare l' attenzione del pubblico sopra l' abuso, che da alcuni anni sembra aver preso piede, di chiamare cioè i *Vescovi* con titoli civili, e che loro punto non competono.

Sono propriamente ristucco di sentire: — *Eccellenza si, Eccellenza no. Vado da Sua Eccellenza! — Sua Eccellenza l' Arcivescovo di Udine! — S. E. l' Arcivescovo di Concordia ... di Ceneda, di Belluno, di Rovigo, di Chioggia* ecc. ecc.

Che Eccellenza! . . . Vogliono forse i Vescovi mostrare anche in questo, che la loro ignoranza procede di pari passo colla loro superbia? Leggano codesti Monsignori l' Annuario di Roma Pontificale, ed io darò loro una coppa d' argento, se ad essi sarà fatto di trovare una sola volta chiamati i Prelati col titolo di Eccellenza, se alla loro dignità Ecclesiastica non va congiunto un ufficio civile.

Si chiameranno quindi *Eccellenza* il Maggiordomo, il Maestro di Camera del Papa; i cosidetti Ministri, Nunzi Apostolici, ecc. che alla Prelatura uniscono un ufficio civile; ma non si troverà mai che questo titolo sia dato nè a Vescovi nè ad Arcivescovi, nè a Patriarchi, che devono contentarsi del titolo di Monsignore.

A questo proposito voglio raccontare un fatterello.

Un certo giorno si presenta nelle Aule Arcivescovili un buon diavolo di Prete, e chiede, in buon Friulano, di vedere Mons. Arcivescovo. — Silenzio su tutta la linea: — e si, che erano tre i presenti, che potevano ricevere la domanda. — Che sieno sordi! ruminava fra se il buon Prete; e dopo cinque minuti replica: Per favore, si può veder Mons. Arcivescovo? . . . . Volete dire *sua Eccellenza*, rispose il più bravo della triade; e giù una sfuriata di sciocchezze per dimostrare come due e due fanno dieci, che così e non altrimenti va chiamato Mons. Casasola, chiudendo col dire, che questi non è per guisa alcuna meno di Trevisanato che pure chiamavano Eccellenza, e si ricordasse bene di ripetere Eccellenza si, ed Eccellenza no!

Io me la rideva sotto i baffi di una cosiffatta mania, che potrebbe chiamarsi tanto una meschinità superba, quanto una superbia miserabile, e fino da quel giorno formava pensiero di rompere una lancia per simile abuso, che quasi nèttare se lo assorbono quietamente tutti i nostri Prelati, anzichè chiamare all' ordine i rispettivi adulatori.

Chiamo impertanto i precitati Monsignori Vescovi ed i loro cortigiani ad erudirsi in simile materia, e per tutti valga l' autorità del Moroni, cui per l' esattezza delle forme cortigianesche possiamo tutti far di cappello e cavarci la parrucca.

« Questo titolo (*di Eccellenza*), egli scrive, « è propriamente di Signore secolare, e non con- « conveniente a persona Ecclesiastica. — I De- « creti della Congregazione Cerimoniale non « accordano il titolo di Eccellenza per verun « modo ai Prelati. — Si è introdotto l' uso di dare « dell' Eccellenza ai Nunzii, ma ciò non tolse « che l' Ambasciatore di Francia lo negasse a « Mons. Araldi, come notò il *Pacchiuchelli*; e « secondo *il Parisi* il titolo di Eccellenza si « suol dare:

Ai cavalieri e nobili Veneti,
Ai nipoti, fratelli o stretti parenti del Papa,
Ai grandi di Spagna,
Ai cavalieri del Toson d' oro, ed ai Gran-croce degli Ordini più insigni,
A quelli che hanno titolo di Principi o Duchi,
Agli Ambasciatori, e Ministri primarii delle varie Corti,
Ai Segretari di Stato, e Generali d' Armata,
Al Senatore di Roma, come pure ad altri Signori dipendenti da Famiglie che hanno signoreggiato qualche grande o piccolo Stato.

Mi dispiace proprio nell' anima, che in questa litania non c' entrino i Patrizii Romani; epperciò devo pregare M.r Casasola, che mai si stanca di far noto al mondo intiero questa sua prerogativa, di abolire dal frasario di Casa sua questo titolo di Eccellenza, che non gli si compete; altrimenti tornerò sopra questo argomento con la sferza alla mano, e proverò quanto dura ne porti la pelle.

Se la mia voce arriverà agli altri Monsignori, li prego di fare smettere nei loro palagi queste smorfie, e d' impedire che nelle varie relazioni che si trovano nei Giornali Cattolici, si usino più oltre queste *eccedenze*, che fan ridere anche i polli per l' affettazione, con cui vengono tributate, e per la dolcezza con cui vengono assorbite.

Leggete, o Monsignori, quanto vi ammaestra anche su ciò il Santo Vangelo, e fatene tesoro dei santi dettati per farvi esempio di umiltà, e non specchi di mondana vanità gareggiando persino nelle parole colle pompe del secolo.

Un Amico
della Vecchia di Barbana.

LA BENEDIZIONE.

Sempre il Signore sia benedetto;
Egli ci diede l' alma immortale;
Ei la famiglia del poveretto
Accoglie all' ombra di sue grandi ale.
È un Dio di pace, è un Dio d' amore!
Sia lodato sempre il Signore!

P. P. Parzanese.

La benedizione è l' officio più sacro e commovente, che l' uomo possa dare o ricevere, siccome è atto che esprime la volontà benigna dello spirito e dell' anima, entra a far parte integrale dei doveri religiosi e costituisce l' elemento principale del culto spirituale, che l' uomo è tenuto prestare a Dio.

La benedizione di Dio sull' uomo suppone sottomissione di questo a Dio, ed è conseguenza della ubbidienza della creatura verso il Creatore; in proporzione, che l' uomo ama Dio nella medesima misura ne riceve la benedizione. Così nell' antico testamento, che portava sempre con sè l' opposto cioè maledizione in caso d' inobbedienza (Gen. XII; 3).

La pratica della benedizione è antica quanto l' uomo. La vediamo praticata dai patriarchi, a cui annettevano somma importanza inquantochè alla benedizione, essendo fatta in nome di Dio e colla invocazione della sua presenza come datore di ogni bene, eravi inerente la prosperità temporale e la possanza terrena (Gen. XXVII; 28, 29, 30). Per tal modo era doppiamente sacra ed interessante per avere con sè le benignità di Dio dal lato spirituale e con quelle i beni temporali.

Il sentimento religioso e la pratica dei doveri religiosi verso Dio non sono una privativa d' una casta, ma l' obbligo di ogni uomo e specialmente del padre, che in famiglia deve essere il sacerdote, specchio di mansuetudine, moralità, rassegnazione, buon esempio. Se il padre avrà timor di Dio, i figli saranno religiosi; quindi obbedienti ai comandamenti di Dio ed alla voce del padre; ed allora questi avrà il diritto di esercitare il ministero di sacerdote, e sarà amato, ubbidito e benedetto dai figli.

Così noi veggiamo i patriarchi essere in famiglia sacerdoti, benedire il primogenito alla fine dei loro giorni e trasmettere colla benedizione il diritto di tenere il luogo del padre. Colla benedizione il primogenito riceveva le promesse, che il padre aveva invocate da Dio sui figli e l' amministrazione delle facoltà di tutta la famiglia, la quale doveva essere a lui soggetta, perchè occupava il sacro posto del padre, e su lui pesava la stessa responsabilità (Gen. IL).

Si osservi la forma della benedizione, che il padre imparte ai figli e si vedrà che è l' atto il più solenne, il più sacro e commovente, che disimpegni nella sua vita, poichè da esso dipende l' avvenire dei figli. Queste erano le benedizioni private, che nella loro semplicità presentano tutto quello, che si può dire di venerabile e maestoso.

Le benedizioni pubbliche non erano meno imponenti ed importanti; poichè se la prima riguardava la famiglia, questa un popolo. Era il popolo istesso, che invocando benedizione e maledizione su di sè, secondo che ogni singolo individuo operava bene o male, ubbidiva o disubbidiva ai prescritti di Dio (Deut. XXVII, XXVIII).

Altra benedizione è quella, che sgorga spontanea dal cuore dell' uomo verso Dio in segno di gratitudine per qualche benefizio ricevuto o per evitata calamità o pericolo; e di questa benedizione ne sono pieni a profusione i sacri salmi di Davide, che sono di celebrazione, di lode e di gloria a Dio creatore, protettore di coloro che lo amano ed osservano i suoi comandamenti.

Colla venuta di Gesù Cristo sulla terra le benedizioni di Dio si sparsero sugli uomini, ai quali è dato in Lui un Salvatore, che li toglie dalla maledizione del peccato e trasporta nella vita eterna pel benefizio della sua morte sulla croce ed espia i peccati di coloro, che credono in Lui, Lo accolgono come loro Redentore, amano come figlio di Dio, ubbidiscono come a Maestro. Dio diede in Gesù Cristo agli uomini la più grande delle benedizioni, che potessero desiderare; poichè l' uomo non potendo essere giustificato per l' osservanza della legge mosaica non poteva conseguire colle proprie forze la salute dell' anima, la quale ora è offerta per Gesù Cristo, che ha soddisfatto alle esigenze della legge, la ha adempiuta per gli uomini, che diffidando delle proprie forze si abbandonano nelle braccia di Cristo, che accoglie e salva chi confida in Lui.

Nella economia della legge l' uomo era salvato per la osservanza della legge e nessuno per la sublimità e purezza di essa poteva adempierla, ne avveniva il giudizio secondo le proprie opere; mentre nella economia della grazia l' uomo è giustificato non pei proprj meriti ed opere, ma per la fede in Gesù Cristo restando fermo l' obbligo del redento di osservare i precetti di Gesù Cristo. “ Noi “ dunque concludiamo, che l' uomo è “ giustificato per fede senza le opere “ della legge „ Rom. III; 28; il che è di grande benedizione, poiche “ Giusti- “ ficati per la fede abbiamo pace appo “ Dio per Gesù Cristo nostro Signore „ (Rom. V; 1) e così “ Non vi è alcuna “ condannazione per coloro, che sono in “ Gesù Cristo, i quali non camminano “ secondo lo impulso della carne, ma se- “ condo lo spirito (Romani VIII; 1). „

Dalla benedizione di Dio d' aver dato agli uomini un Salvatore, sorge da parte dell' uomo il bisogno, il dovere di benedire Dio per un tanto benefizio; ecco la benedizione cristiana. Nei primi secoli della Chiesa i cristiani si riunivano per pregare, lodare e benedire Iddio e Gesù Cristo e nelle preghiere invocavano la benedizione e la continua assistenza di Dio, benedicendosi vicendevolmente fra loro perfino nel saluto, ma senza affettazione, senza enfasi. In seguito agitati da varie controversie, che facevano sorgere gli eretici nel seno della chiesa predicando una vana filosofia, s' intiepidì la fede nei cristiani, ed a poco a poco abbandonando la pratica del Vangelo sviarono da esso a misura, che sottentrava l' errore. Allora i sacerdoti sotto lo specioso pretesto dell' ordine e della disciplina del ministero s' intromisero fra Dio e l' uomo e si dissero mediatori, pretesero di rappresentare il moto dell' anima nel dare o ricevere benedizioni da Dio. Statuirono benedizioni quotidiane ostentandosi sacerdoti d' Israele, pompeggiando come i sacerdoti gentili, in forma d' energumeni trinciarono benedizioni sul popolo genuflesso dicendo che quella era benedizione di Dio. La benedizione nelle costoro mani divenne in seguito un articolo di commercio, e convertirono la cosa più sacra e seria in profana e ridicola. Dagli uomini la trasportarono sulle bestie e sulle cose anche le più umili ed abiette. Ecco lo spettacolo dei papi, che opprimono i vinti e benedicono il vincitore, benedicono gli strumenti di guerra, che spargono miseria, desolazione e morte dovunque passano. Ecco lo spettacolo di un sacerdote, che dispensa la benedizione sul popolo stesso, che tiranneggia, dissangua, incretinisce abbrutendolo nella ignoranza. Eccone là un altro, che calpestando il diritto dell' orfano e della vedova col rituale in mano e coll' *Asperges* in aria benedice il tempo, i buoi, i cavalli, i muli, gli asini e per fino i topi e gl' insetti. Eccone un altro, che in piviale e stola va al camposanto a benedire morti coloro, che egli ha maledetti in vita.

Costoro vendono la benedizione a un tanto il metro e la offrono a chi meglio la paga, nè senza danaro la pronunciano mai, ma per danaro benedicono anche le cose inanimate. Quale stima si deve avere delle costoro benedizioni? Che stima si può avere della benedizione d' un sacerdote, che maledisce il suo paese, e dall' altare prega il trionfo di un qualunque oppressore, che metta a sangue e fuoco e riduca a schiavitù la sua patria, i suoi fratelli? Lo scopo della benedizione è del tutto falsato, e coloro, che sono regolati dal semplice buon senso, pel costoro scandalo perdono ogni stima al concetto religioso, ogni fede in Dio, perchè dal prete impararono a materializzarlo.

Il popolo cristiano deve radunarsi nel tempio per implorare da Dio il soccorso ne' suoi bisogni e l' ajuto nella vita, per benedire Dio dei beneficj ricevuti e per invocare benedizione su tutti ed anche sui nemici personali. Allora sarà ancora religiosa e commovente ed avrà sul cuore dell' uomo una vera azione, ed il signor G. B. non lamenterà, che i Signori non vadano a benedizione.

C.

FASTI CLERICALI

Ci furono mandati dalla Carnia tre documenti con domanda d' inserzione. Diamo soltanto il compendio di due, perchè troppo lunghi, e produciamo il terzo per intiero.

Alcuni frazionisti di Caneva, Fusea, Cazzaso e Terzo avevano prodotto querela a Mons. Arcivescovo contro il loro Vicario D. Lorenzo Ostuzzi per trascuranza nell' adempimento de' suoi doveri e per parole ingiuriose a loro dirette. Nell' atto di accusa veniva indicato, che i sottoscritti avrebbero potuto produrre fatti, che non tornavano ad onore dell' accusato e che, non essendo loro scopo di fargli del male, trasandavano nella fiducia di vedere traslocato il prete inviso. Dietro tale accusa sottoscritta da undici persone di buon nome, il Superiore dovea prendere quelle informazioni, che lo avessero potuto mettere al chiaro dei fatti, e, se era possibile, scusare convenientemente l' accusato nella pubblica opinione, perchè frequenta troppo la casa vicina d' una vedovella ancor frescuccia. Trattandosi però d' individuo della sacra alleanza, egli pensò di non rispondere; per cui gli venne innalzata un' eccitatoria. A questa Monsignore diede il seguente riscontro:

All' Onorevole Sig. ....

in ....

Ella si persuaderà facilmente che non si può condannare alcuno se prima non sia chiamato a dire le sue difese; essendo questo un principio di diritto da tutti ammesso, che non abbiano perduto il ben dell' intelletto.

Dalle giustificazioni non ha guari ricevute dal Rev. Vicario Ostuzzi, mi trovo in dovere di prevenirla che le medesime sono tali da indurmi a consigliar Lei per suo meglio di recedere dalle portate accuse; dacchè altrimenti la Curia, che deve seguire la verità e la giustizia, non potrebbe dispensarsi dal permettere al Sacerdote accusato che si difenda come crede dalle appostegli imputazioni: ed Ella nella sua prudenza sta bene che rifletta alle conseguenze, essendo ben poca cosa undici firme di fronte a trecento e più famiglie, che compongono la Vicaria.

Del resto, quando non Le piacesse di accettar il mio consiglio, si lascia a Lei piena libertà di ricorrere ove più Le aggrada, e con ciò La benedico coi sentimenti di

Affezionatiss. come Padre in G. C.
✠ **Andrea** ARCIVESCOVO.

Così giudica la Curia di Udine. Ove si tratta di opprimere i preti liberali e patriotti, lavora colla informata coscienza. Quando poi vuole salvare i suoi fidi accusati di gravi mancanze o non risponde, o rispondendo minaccia, o rimanda ad altri tribunali (a quali?) sapendo, che l'autorità laicale non procede per mancanze di foro puramente ecclesiastico. Eppure nella S. Scrittura al c. 20 dei proverbi si legge: *Doppio peso e doppio stajo, amendue cosa abbominevole al Signore.*

* *
*

Stimatissimo Sig. Professore.

Rivignano li 9 novembre 1874.

Nel giorno 28 ottobre ultimo scorso, Rivignano godeva d'uno spettacolo che ben pochi piccoli paesi di questa Provincia possono vantare; spettacolo, che se più spesso si ripetesse, egli solo varrebbe ad emancipare la società dal mal governo dei preti.

Verso le ore 12 del meriggio, il giorno 27 ottobre passato, cessava di vivere Pitteri Angelo, nell'età di circa 37 anni; beneviso da tutta la popolazione per la sua condotta irreprensibile, per il suo carattere mansueto e per la sua lealtà e galantuominismo.

Il Vicario di qui, (che ha sbagliato la vocazione andando prete invece di guardia di P. S.) più volte avea tentato, per mezzo della famiglia, di poter persuadere l'ammalato a confessarsi, ed anzi un giorno, per mezzo di sua madre, lo fece pregare a ben disporsi in caso che dovesse morire; ma l'ammalato, sebbene conscio che la sua malattia era incurabile, e certo della morte, gli rispose: *Io ho l'anima e la coscienza netta.* Belle parole! Invidiabile colui che può ripeterle!

Il Prete non si diè per vinto, anzi tanto fece che cinque minuti prima che l'ammalato esalasse l'ultimo sospiro, trovò mezzo di penetrare inosservato nella sua stanza, ove si trovava presente anche il medico curante, e prendendogli una mano lo esortava a dargli un segno di ravvedimento; che egli lo avrebbe subito assolto.

Al sentire quella voce il povero moribondo, non ostante fossero due giorni, che non rispondeva neppure alle interrogazioni del medico, si rizzò, ed allungata la mano fece cenno al prete d'uscire dicendogli con voce quasi spenta: *fuori! fuori! non ebbi mai bisogno di simili amici.*

Il prete uscì, rabbioso come una biscia, se ne andò a casa, fece attaccare il suo cavallo e si portò in Udine a consultare la curia onde sapere come dovea contenersi.

Non si sa ciò, che passò da Monsignore, ma però nell'indomani si videro di buon mattino chiuse le porte della chiesa (di paura forse che scampassero i Santi e la Madonna, cose preziose pei preti di tal risma,) sollevate le corde delle campane, e dei preti uno via fin tardi, l'altro indisposto per volontà di ... della Curia.

Però verso le undici ant., si vide arrivare una caterva di Reverendi, venuti forse per esorcizzare il.....o una dozzina di polli.

Al Pitteri Angelo fu data sepoltura civile, accompagnato da molte Signore, da quasi tutti i principali del paese e dei contorni (non fabbriceri, nè commissioni di campanile che s'intende), dalla banda civica e da un gran numero di artisti e contadini.

Il Sindaco del paese poi pronunciò un discorso d'occasione che fu da tutti applaudito.

Ora domando io: È nel Vangelo o nel Sillabo quella carità cristiana (di cui si dicono professanti i preti Cattolici Romani), la quale comanda di lasciar che un morto stia a putridire sulla terra, senza sepoltura?

Alla Curia di Udine la risposta.

A. P.

VARIETÀ

Fra Galdino Amabilissimo,

Mi prendo la libertà di rammentarle, o Pregiatissimo Signore, che fin dal primo apparire del nostro umile Giornale Ella si era gentilmente offerto di *rivedere le bucce a tutti i nostri articoli.* Codesta degnazione ci ha veramente sorpresi, poichè non potevamo lusingarci, che un tanto e sì celebre personaggio s'abbassasse a gettarci il guanto e perdesse il suo prezioso tempo dietro le miserie di noi uomini *senza dottrina, senza coscienza* e per fino *senza cervello,* com'Ella cortesemente ci ha giudicati. E la nostra sorpresa s'accrebbe di assai, quando leggemmo sulle colonne della immortale **Eco** i pregiosi articoli, che Ella con tanta nobiltà indirizzava al nostro periodico e specialmente al mio nome. Quelle (non dico per adularla) sono gemme d'incalcolabile valore, e meriterebbero d'essere scolpite in dura selce a perpetuare la memoria dell'impareggiabile Fra Galdino.

Se non che fin d'allora ci sorse il sospetto, che quella profusione inaudita ben presto avrebbe dato fondo ai suoi tesori. Difatti non ci siamo ingannati; perciocchè dopo i primi sfoghi Ella ci ha totalmente abbandonati. Che vuol dire, o Signore, quell'ostinato silenzio? Avressimo noi per avventura demeritato del suo compatimento? O avrebbe Ella vuotato il sacco delle ingiurie e nulla rimanendole di solido e positivo sapere crede conveniente starsene in silenzio? Ad ogni modo io mi faccio ardito ad avvertirla, che noi siamo ancora vivi e sempre sulla breccia coerenti al principio di combattere l'errore e l'ipocrisia. Noi L'aspettiamo con ansia, pronti ad accoglierla come conviene. Su via, Fra Galdino, ritorni in campo colla sua fulminatrice teologia ora che si ha eroicamente lavate le mani coll'**Isonzo** e che visitando gli antichi luoghi ameni ha attinto nuova lena fra le venete lagune e ritemprato lo spirto alla vista del caro chiodo in S. Clemente. Da bravo si produca un'altra volta

De' Gesuiti paladino,
E si faccia calandrino
Fra Galdino, Fra Galdino.

Colla più alta considerazione e col più profondo rispetto

Umil.mo Devot.mo Osseq.mo servo
P. Nane V.

* *
*

Commercio di messe. — Nel Chilì si è rifuggito un gran numero di preti. Ivi essendo abbondanza di danaro, le messe si pagano ad uno scudo. I preti ricevono delle commissioni e non potendole soddisfare in persona spediscono le messe in Francia ed in Italia ad un franco l'una. Così al commissionario restano quattro franchi di guadagno per messa (V. Corriere Evangelico 20 novembre 1874).

Ma non fa d'uopo andare in America per simili speculazioni. Qui a Udine a S. Giacomo c'è una istituzione per le anime purganti. Chi vuole percepire delle indulgenze annesse a quella pia confraternita, deve inscriversi con 20 messe che vengono recitate sugli altari privilegiati di quella chiesa per L. 30. — Si sa, che in Friuli c'è ancora molta buona fede, ed i contadini per avere parte dei tesori spirituali concentrati a S. Giacomo accorrono da tutte le parti della provincia; per cui c'è, o almeno c'era tanta abbondanza di messe, che un anno ne restarono indietro 10000. Il parroco, buonissimo uomo, fa dire le messe altrove, ma non le paga che 1. lira l'una. Così su 10000 messe risparmia 5000 lire. Questo è un buon genere di commercio, benchè proibito dalle leggi canoniche.

Contadini, ascoltate. Se credete di essere assolutamente obbligati a far dire delle messe, perchè non le fate recitare dai vostri poveri cappellani, che talvolta vivono nella miseria? Informatevi bene e vedrete, che i vosti cappellani, se non vogliono dire la messa pel granajo del papa, più volte devono ricorrere al parroco di S. Giacomo, e così quelle messe medesime che voi gli commetteste, perchè fossero recitate sugli altari privilegiati, ritornano alla vostra villa, colla differenza che partirono a un franco e mezzo e ritornano a un franco solo.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.